

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 5<sup>a</sup> COMMISSIONE

(Finanze e tesoro)

SABATO 27 GENNAIO 1968

(168<sup>a</sup> seduta, in sede deliberante)

Presidenza del Vice Presidente MARTINELLI

### INDICE

#### DISEGNO DI LEGGE

« Aumento del Fondo di dotazione dell'Ente nazionale idrocarburi » (2678) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione ed approvazione):

PRESIDENTE, relatore . . .	Pag. 3037, 3039, 3040 3041, 3044, 3045, 3046
ARTOM . . . . .	3039, 3040, 3043, 3044
DONAT-CATTIN, Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali	3040, 3042, 3043, 3044
PIRASTU . . . . .	3038, 3039
TRABUCCHI . . . . .	3038, 3045
VERONESI . . . . .	3040, 3041, 3044, 3046

La seduta è aperta alle ore 8,10.

Sono presenti i senatori: Artom, Bonacina, Bosso, Conti, De Luca Angelo, Ferreri, Franza, Gigliotti, Maier, Martinelli, Pecoraro, Pesenti, Pirastu, Roda, Salari, Stefanelli e Trabucchi.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, i senatori Cenini, Cuzari, Fiorentino, Fortunati, Lo Giudice e Pellegrino sono sostituiti, rispettivamente, dai sena-

tori Varaldo, Zaccari, Nencioni, Trebbi, Bertola e Gaiani.

È presente, a norma dell'ultimo comma dell'articolo 25 del Regolamento, il senatore Veronesi.

Interviene il Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali Donat-Cattin.

STEFANELLI, f.f. Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Discussione e approvazione del disegno di legge: « Aumento del Fondo di dotazione dell'Ente nazionale idrocarburi » (2678) (Approvato dalla Camera dei deputati)**

PRESIDENTE, relatore. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Aumento del Fondo di dotazione dell'Ente nazionale idrocarburi », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale sul disegno di legge, del quale sono io stesso relatore.

Il testo che l'altro ramo del Parlamento ci ha trasmesso è lo stesso presentato dal

Governo. Coloro, dei colleghi, i quali abbiano avuto il tempo di dare un'occhiata al bilancio consolidato dell'ENI, hanno avuto la possibilità di constatare, attraverso la lettura di un quadro che accompagna tale bilancio consolidato, il cammino ascensionale che il Gruppo ENI ha compiuto, dalla sua costituzione, vale a dire dal 1954, al 31 dicembre 1966 (data del bilancio consolidato in nostro possesso, perchè è evidente che non può essere ancora pronto quello del 1967); cammino ascensionale non soltanto per le cifre del fatturato lordo o netto, ma anche per l'area nella quale l'ENI ha operato.

Oggi l'ENI rappresenta una delle realtà che caratterizzano il mondo economico italiano, non soltanto nel nostro Paese, ma anche all'estero, e costituisce altresì un esempio che felicemente smentisce quei giudizi generici e molte volte anche pesantemente faziosi, secondo i quali, ogni qual volta lo Stato intende provvedere a una sua presenza nei settori chiave dell'economia, non saprebbe realizzare i risultati che, invece, sarebbero — sempre nelle ipotesi delle polemiche che sto ricordando — realizzati dall'iniziativa privata. Naturalmente, ad un organismo che si espande in un terreno difficile, pieno di concorrenza e di novità tecnologiche, si presentano costantemente nuovi problemi che non sempre possono essere risolti nell'ambito di un solo esercizio.

Uno di tali problemi è costituito dalla proporzionata dotazione finanziaria. Fra le segnalazioni che nelle attente discussioni parlamentari sono state fatte vi è quella concernente l'opportunità di istituire — lo afferma anche chiaramente la relazione governativa che accompagna il disegno di legge — una specie di misura fra il capitale di dotazione finanziaria e il totale degli investimenti per immobilizzazioni tecniche del Gruppo. Attualmente siamo di fronte ad una aliquota che supera di non molto il 16 per cento. A giudizio degli esperti, suffragato anche dai politici che si occupano della materia, si ritiene di dover giungere almeno al 20 per cento. Ecco il motivo per cui ci troviamo oggi di fronte ad una proposta di aumento del fondo di dotazione dell'Ente per l'importo di 256 miliardi di lire, aumento che non vie-

ne realizzato in un solo esercizio, ma gradualmente, in cinque esercizi (è l'articolo 2 che stabilisce la relativa procedura), le cui quote sono: per il 1968, 56 miliardi, e 50 miliardi per ciascuno dei quattro esercizi successivi che vanno dal 1969 al 1972.

Il capitale finanziario viene conferito attraverso la contrazione, da parte del Tesoro, di mutui con il Consorzio di credito per le opere pubbliche. È evidente che ci stiamo riferendo a conferimenti al netto; conseguentemente le operazioni di mutuo con il Consorzio di credito per le opere pubbliche riguarderanno cifre maggiori, dovendosi coprire anche le spese di emissione.

Il disegno di legge è composto di quattro articoli, dei quali ritengo di avere, ancorchè succintamente, esposto il contenuto e il significato e pertanto invito gli onorevoli colleghi a volerlo approvare.

**P I R A S T U .** Dopo la succinta ma chiara, essenziale relazione del senatore Martinelli, desidero dichiarare, a nome del Gruppo comunista, che siamo per l'approvazione del disegno di legge in discussione, il quale corrisponde a quella che è sempre stata la nostra posizione, favorevole ad un incremento e ad una qualificazione degli interventi verso gli Enti a partecipazione statale. Ciò non significa, però, che condividiamo in tutto e per tutto la politica dell'ENI, in quanto, anzi, manteniamo le riserve a suo tempo espresse in proposito; significa solo che riteniamo il provvedimento corrispondente alla linea generale che è opportuno seguire nei confronti dell'ENI e di tutti gli altri Enti alla cui gestione lo Stato partecipa.

**T R A B U C C H I .** Anche il Gruppo democristiano è pronto a dare il suo assenso al disegno di legge in discussione, il quale fa parte di quelle provvidenze che abbiamo sempre auspicato. Abbiamo infatti sempre sostenuto l'inopportunità di lasciare gli Enti a partecipazione statale in una posizione di inferiorità rispetto a quelli ad iniziativa privata per il solo fatto che lo Stato è un tardivo datore di capitali di dotazione, corrispondenti sostanzialmente ai capitali sociali delle aziende private. È poi ovvio, a

maggior ragione, che quando alcuni di questi Enti, come nel caso dell'ENI, si trovano a svolgere una funzione molto importante e di ampie dimensioni, è assolutamente necessario dotarli di un fondo che garantisca da una parte i terzi della solidità dell'Istituto — anche se si tratta di un Istituto statale — e dall'altra quel gioco incrociato che è la ricerca di crediti. D'altronde, poichè tali Enti ricorrono alla emissione di obbligazioni, è indispensabile che gli obbligazionisti sappiano che, al fondo delle loro strutture, esiste anche una certa consistenza patrimoniale.

Per quanto concerne, infine, il modo di acquisizione allo Stato dei fondi necessari e della loro erogazione, non possiamo che ripetere ciò che abbiamo più volte sottolineato in occasione delle varie discussioni e soprattutto dell'esame del bilancio.

A R T O M . Debbo inizialmente ripetere la doglianza che ho già fatto altra volta, doglianza che, proprio per il fatto di essere una ripetizione, prescinde da ogni rapporto con la situazione attuale. Tutti i provvedimenti che riguardano le Partecipazioni statali — tutti, senza eccezione — sono stati portati in Commissione finanze e tesoro in sede deliberante. Tutte le volte che è stata fatta una richiesta di nuovi capitali per l'ENI, per l'IRI o per l'EFIM e via discorrendo...

P I R A S T U . L'ultima volta, purtroppo, non è stato così!

A R T O M . Ci sono state altre ragioni.

La mia è una questione di principio: si tenta di sottrarre — e ci si riesce — le Partecipazioni statali alla discussione in Aula e si tenta, quindi, di sottrarre alla pubblicità della discussione in quella sede le richieste di denaro delle aziende a partecipazione statale.

P R E S I D E N T E , *relatore*. Senatore Artom, lei sa bene, però di quanto lavoro sia oberata l'Aula!

A R T O M . Ho già dichiarato con estrema precisione che prescindo dalla situa-

zione attuale. Quando si tratta di impiegare e di chiedere allo Stato e ai contribuenti centinaia di miliardi, quando si tratta di pesare sul mercato con l'emissione di centinaia di miliardi di obbligazioni, è necessario che questa parte del complesso statale e del bilancio pubblico sia portata a conoscenza del Paese, affinché esso senta il peso, il valore e l'importanza di questa grossa parte dell'attività pubblica. E ciò dipende anche dalla pigrizia delle Partecipazioni statali che preferiscono, trovandolo più comodo, fare una breve discussione in Commissione senza affrontare la doppia lettura della Commissione prima e dell'Aula poi. È molto comodo non richiamare l'attenzione del pubblico sulla necessità che le Partecipazioni hanno di nuovi capitali per coprire le eventuali perdite, come nel caso dell'AMMI!

P R E S I D E N T E , *relatore*. Non è un « comodo », senatore Artom, è una procedura ammessa dalla Costituzione: è un modo di legiferare.

A R T O M . Non ho parlato di una violazione procedurale; non sostengo che il fatto sia incostituzionale; sostengo che è un fatto di politica il quale importa la responsabilità del Governo che non dà tutte quelle informazioni che sono necessarie circa la politica delle Partecipazioni statali; si tratta di un fatto di politica in base al quale il Governo evita di richiamare l'attenzione del pubblico sulle Partecipazioni statali; si tratta di un fatto di politica in base al quale il Governo evita la discussione pubblica di questi argomenti. Ciò che avviene in Commissione non è riprodotto dalla stampa, non è sentito da quel pubblico — ristrettissimo invero — che segue i lavori parlamentari dalle tribune. Ora credo che questo sentimento non sia un sentimento personale, un sentimento mio: anche nella maggioranza ho sentito delle voci discordanti su tale atteggiamento e questo mi induce a ritornare sull'argomento in ogni occasione, anche quando vi siano — come nel caso attuale — delle situazioni particolari e contingenti. Se questo fosse un fatto occasionale, che si verificasse cioè sol-

5<sup>a</sup> COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)168<sup>a</sup> SEDUTA (27 gennaio 1968)

tanto quando l'Aula è occupata, non avrei fatto, forse, alcuna eccezione, ma siccome sono anni che si ripete e durante tutto il corso della legislatura, ogni qual volta le Partecipazioni statali hanno fatto richiesta di « quattrini » o modifica di statuto, o richiesta di nuovi investimenti, sempre è venuta la domanda della discussione in Commissione...

**P R E S I D E N T E**, *relatore*. Ma nell'ultimo caso siamo andati in Aula!

**A R T O M**. Ma quali incidenti sono avvenuti? Siamo andati in Aula perchè il Partito liberale si è opposto. E quali tentativi sono stati fatti, quali pressioni sono state esercitate? Pressioni tanto violente da essere moralmente deprecabili ed è per questo che bisogna che venga messo a verbale quanto io vado dicendo, e che porteremo domani sulla stampa; io protesto solennemente contro le decisioni della Presidenza del Senato di mettere questo disegno di legge all'ordine del giorno della Commissione e a tale proposito debbo fare anche una aggiunta. Già altra volta — e mi richiamo a questo precedente per dimostrare che non è per ragioni contingenti, non è per ragioni ostruzionistiche (ma se volete parlare di ostruzionismo fate pure) che io parlo — in cui avevamo l'onore di essere presieduti da lei, senatore Martinelli, proprio lei sollevò l'eccezione che la mia pregiudiziale non era tempestiva perchè avrei dovuto sollevarla nel momento in cui il Presidente annunciava l'assegnazione in sede deliberante alla nostra Commissione di un provvedimento analogo a questo.

Desidero ritornare su tale questione ancora una volta e osservare che non è possibile sollevare in quel momento l'eccezione perchè la decisione della Presidenza del Senato non è iscritta precedentemente all'ordine del giorno, quindi non si può sapere se e quando questa decisione è presa.

Basterebbe questo fatto a dimostrare che non si può togliere ad un senatore il diritto di contestare una determinata decisione; nè si può parlare in sede di verbale perchè il silenzio dell'Aula nel momento del-

la comunicazione rappresenta una decisione, contro cui non si può protestare in sede di approvazione di verbale; la Commissione invece ha diritto, nel momento in cui inizia la propria discussione — e la discussione inizia in questo momento perchè posso affermare in piena coscienza che prima della mia presenza non esisteva numero legale e quindi quanto finora è avvenuto è stato condotto in modo illegittimo...

**P R E S I D E N T E**, *relatore*. In che senso, senatore Artom, lei contesta il numero legale?

**A R T O M**. Nel senso che prima del mio ingresso in questa Aula mancava il numero legale e quindi la Commissione non poteva cominciare il suo lavoro.

**P R E S I D E N T E**, *relatore*. Glielo contesto formalmente. E mi spieghi, senatore Artom: come poteva constatare, essendo assente, che la seduta si svolgeva mancando il numero legale? Tutti i gruppi erano consenzienti di doversi riunire alle ore 8 e ne fa fede il registro delle firme.

**A R T O M**. Il mio rilievo lo posso e lo devo fare all'inizio della seduta e chiedo che esso venga messo agli atti. Politicamente parlando, ritengo che sia contrario alle buone regole politiche, all'interesse delle Partecipazioni statali e alla esatta interpretazione delle esigenze parlamentari il fatto che disegni di legge che impongono allo Stato impegni di centinaia di miliardi e richiedono un riesame e una discussione su quelli che sono i problemi delle Partecipazioni statali vengano discussi in Commissione. Problemi del genere devono essere discussi in Aula e, conseguentemente, avere la procedura del doppio esame. Grazie.

**V E R O N E S I**. Può l'onorevole Sottosegretario informarci se su questo disegno di legge è stato richiesto il parere del CIPE?

**D O N A T - C A T T I N**, *Sottosegretario di Stato per le Partecipazioni statali*. Risponderò in sede di replica.

VERONESI. La mia era una semplice domanda che, se avesse avuto risposta, avrebbe permesso di guadagnare tempo alla Commissione, in quanto avrei consegnato agli atti queste carte che ho qui davanti a me, senza darne lettura.

Perciò ripropongo la mia domanda. Prima di iniziare la discussione pregherei il Sottosegretario di informare la Commissione se sia stato o meno adempiuto l'obbligo, stabilito con la legge di approvazione del piano economico quinquennale, del preventivo parere del CIPE su tutti i disegni di legge che prevedono aumenti del fondo di dotazione degli enti gestori di imprese pubbliche in base al capitolo III, paragrafo 37, quarto comma. Se questo parere c'è stato, gradiremmo sapere, dalla cortesia dell'onorevole Sottosegretario, quando è stato dato e in che forma, e mi lamenterei che non ne siamo stati messi a conoscenza. Se, al contrario, tale parere non c'è stato o non è stato dato nelle forme adeguate, questa legge nascerebbe viziata di per se stessa, con tutte le conseguenze che ne deriverebbero. Fermo restando quanto sopra, avrei da fare una breve dichiarazione di voto per quanto riguarda la nostra parte nel merito del disegno di legge.

PRESIDENTE, *relatore*. È nel suo diritto, la svolga senz'altro!

VERONESI. La discussione del presente disegno di legge costituisce il naturale epilogo di quella tenuta recentemente sulla legittimazione dell'attività dell'ENI fino ad allora svolta fuori dei suoi limiti istituzionali. Allora affermammo che uno degli scopi, forse il principale, di quella legge consisteva nel creare le premesse istituzionali per ulteriori aumenti del fondo di dotazione. A breve scadenza il Governo, col presente provvedimento, ci dà atto che non avevamo sbagliato.

Se per noi quel provvedimento poteva apportare negativi riflessi sull'economia del Paese, il nuovo disegno di legge aggrava queste preoccupazioni perchè in un momento estremamente delicato, in cui le risorse del mercato finanziario italiano sono assai scar-

se, si attribuiscono ben 256 miliardi all'ENI.

Secondo noi questo nuovo Fondo non potrà servire ad investimenti veramente produttivi ma a dare nuovo ossigeno all'ENI, la cui pesante situazione finanziaria aziendale è a tutti nota.

Gli investimenti, per avere una loro funzione propulsiva nella economia, debbono essere produttivi, mentre quelli delle partecipazioni statali, a detta dello stesso Governo, spesso non lo sono.

Nella relazione programmatica del Ministero delle partecipazioni statali si lamenta infatti la bassissima redditività degli investimenti fino ad oggi effettuati e si esortano genericamente le imprese a « conseguire la massima efficienza e in particolare di evitare lo spreco di risorse, cui una troppo in non ce lo può dire, dato che i loro investimenti, piuttosto che sul loro rendimento, potrebbe condurre ».

Non ci dice il Governo come tali aziende potranno conseguire la massima efficienza e non ce lo può dire, dato che i loro investimenti sono dettati spesso da criteri politici piuttosto che economici. Se questo è il danno principale provocato da questo provvedimento, non si può sottovalutare l'altro danno conseguente all'indebitamento a cui si sottopone lo Stato per aumentare questo Fondo di dotazione. Infatti i 256 miliardi vengono erogati tramite un mutuo ventennale che il Ministero del tesoro contrae con il Consorzio di credito per le opere pubbliche. Il costo di questo mutuo si aggira sul 7 per cento, per cui alla fine del periodo lo Stato dovrà restituire il doppio del capitale mutuato.

In tutto questo giro di danaro vi sono due patenti assurdità. È assurdo che l'azionista (Stato) si indebiti per fornire agli Enti di gestione un capitale di rischio. L'operazione sarebbe ammissibile con l'utilizzo di risparmio pubblico che, ahimè, non si forma più. Nessun privato serio — ossia che non speculi sull'inflazione e quindi sulla diminuzione dell'onere finanziario derivante dall'indebitamento — arrischierebbe di indebitarsi per sottoscrivere nuove azioni. La seconda assurdità si manifesta se si tien conto che l'ENI non versa allo Stato un quattrino.

Ne consegue che lo Stato, aumentando il fondo di dotazione dell'ENI, sul quale non ricava utili, si indebita largamente con oneri annui di almeno il 7 per cento oltre a quello finanziario del graduale rimborso dei mutui, mentre il capitale versato in aumento del detto Fondo non rientrerà in alcun modo. E così l'ENI ottiene dallo Stato, e cioè dal contribuente, capitali gratuiti, sui quali non è tenuto in alcun modo a versare utili.

Questa forma indiretta di sovvenzione dello Stato è altresì incompatibile con le regole della libera concorrenza e con i principi del Mercato comune europeo, poichè si traduce in concorrenza sleale nei riguardi delle altre imprese a capitale privato.

Impostata in questo modo la discussione, cadono le giustificazioni apportate dalla relazione al disegno di legge, cioè l'indispensabilità di un rapporto minimo del 20 per cento tra i mezzi propri dell'ente e il totale degli investimenti in immobilizzazioni tecniche, poichè questo rapporto presuppone la redditività di detti investimenti, che, come prima abbiamo spiegato, è assai modesta. Questo equilibrio va raggiunto non aumentando indiscriminatamente gli investimenti e conseguentemente il Fondo di dotazione, ma riqualificando l'attività dell'ente secondo principi di stretta economicità.

Desidero infine avanzare la proposta, poichè purtroppo nel nostro Paese accadono in modo ricorrente grandi calamità naturali e da parecchio tempo si chiede la costituzione di un Fondo di solidarietà nazionale, che a ciò si provveda con le somme che i vari Enti dello Stato, parastatali eccetera, dovrebbero versare allo Stato. Questo darebbe la dimostrazione che i detti Enti con la loro produttività vengono incontro alle necessità del Paese.

**DONAT-CATTIN**, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Mi riferisco alla relazione e alla discussione intervenuta alla Camera dei deputati per non ripetere cose già dette.

Alla fine del 1966 gli investimenti complessivi del Gruppo ENI, cioè il totale dell'attivo risultante dal bilancio consolidato (già richiamato dal relatore senatore Mar-

tinelli), ammontavano a 2.385,2 miliardi di lire; di questo ammontare 1.653,3 miliardi rappresentavano gli investimenti in immobilizzazioni tecniche che, alla stessa epoca, risultavano ammortizzati per il 40 per cento. Occorre tener conto che l'ENI ha costantemente seguito una politica di forte autofinanziamento realizzata, in particolare, attraverso alti ammortamenti: è proprio con tale parametro che si può riscontrare la produttività o no del Gruppo e non con il metodo della verifica dei profitti.

L'autofinanziamento in termini di ammortamenti nel 1966 ha superato i 116 miliardi di lire, di cui oltre 110 miliardi per ammortamenti delle immobilizzazioni tecniche. Tenendo conto anche di altri accantonamenti (in particolare gli accantonamenti per la quiescenza del personale), l'autofinanziamento complessivo del Gruppo ha raggiunto i 133 miliardi di lire, sempre nel 1966.

Nonostante tale elevato autofinanziamento, il Gruppo ENI ha dovuto ricorrere, per finanziare il rapido sviluppo delle sue attività che ha portato negli ultimi 12 anni alla decuplicazione degli investimenti, ha dovuto ricorrere — dicevo — in misura rilevante alle risorse esterne. L'apporto di capitale proprio ha trovato dei limiti nella scarsa presenza di terzi azionisti nelle Società operative dell'ENI (il che è stato riscontrato nella penultima Relazione programmatica) e nel fatto che lo Stato — « azionista » dell'ENI — dalla costituzione dell'Ente ne ha aumentato il fondo di dotazione soltanto nel 1964 e nel 1966, per complessivi 275 miliardi dei quali, però, alla fine del 1966 restavano ancora da versare 179,5 miliardi.

In questa situazione l'ENI, per finanziare il suo sviluppo, è stato costretto a ricorrere a un forte indebitamento nelle sue varie forme. Alla fine del 1966 l'investimento complessivo netto del Gruppo ENI, pari a 1.715,9 miliardi, risultava finanziato nel modo seguente: patrimonio netto di competenza dell'ENI 145,6 miliardi; interessenze di terzi 135,8 miliardi: in totale il capitale proprio risultava di 281,4 miliardi. L'indebitamento a media e lunga scadenza era di 1.006,4 miliardi, di cui 82,9 miliardi per accantonamen-

ti vari, 590,2 miliardi per obbligazioni e 333,3 miliardi per mutui.

L'indebitamento a breve termine era invece di 428,1 miliardi, di cui 107,9 saldi passivi verso banche e 320,2 miliardi di debiti verso fornitori, diversi, e altre partite passive.

Dalle cifre esposte risulta la scarsa incidenza del capitale proprio nella struttura finanziaria del Gruppo ENI, che il relatore ha già indicato nella cifra del 16,4 per cento, percentuale la quale sarebbe salita alla fine del 1966 al 27 per cento se gli aumenti del fondo di dotazione deliberati nel 1964 e nel 1966 fossero stati interamente versati. In quest'ultima ipotesi, dunque, l'incidenza anzidetta sarebbe stata superiore a quel 20 per cento che era stato indicato come un termine se non ottimale, per lo meno sopportabile, tenuto conto che per i gruppi privati la percentuale è assai maggiore.

Occorre tuttavia tener presente che poichè nei prossimi cinque anni seguiranno altri investimenti, qualora non si provvedesse all'aumento del fondo di dotazione previsto dal disegno di legge in esame, il rapporto anzidetto crollerebbe nel 1972 all'11 per cento.

Sono queste, in sostanza, le ragioni che hanno indotto alla presentazione del provvedimento che viene discusso in Commissione anzichè in Aula non certo per responsabilità del Governo. Debbo infatti ricordare che la assegnazione dei disegni di legge in sede deliberante alle varie Commissioni non dipende dal Governo e che quando si parla di « pressioni » occorre che siano respinte tutte le indicazioni generiche in materia, potendosi eventualmente accogliere soltanto indicazioni precise...

A R T O M . Sono pronto a rispondere documentando le mie asserzioni!

D O N A T - C A T T I N , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* ...tenuo anche conto che proprio dall'opposizione che è stata condotta al disegno di legge in esame, risulta chiara quale sia la natura che spinge alcuni gruppi a contrastarlo mentre i termini economici della questione sono

estremamente chiari. D'altra parte sono anche noti i documenti che sono stati diramati a direzioni politiche per ottenere tali atti di opposizione, non tanto alla discussione in Commissione o in Aula nell'uno o nell'altro ramo del Parlamento, ma proprio alla approvazione dell'aumento del fondo di dotazione degli Enti di Stato.

Debbo fare altresì presente che quanto riferito dal senatore Veronesi è esatto per quanto riguarda la qualificazione degli investimenti, come indicazione data dalla Relazione programmatica del nostro Ministero, non nel senso però (è sempre bene rifarsi al contesto di tutto un discorso e non prendere ad una ad una le singole frasi) che gli investimenti fin qui attuati dalle imprese a partecipazione statale siano squalificati. Il Ministero, proprio di fronte a una polemica che tende a puntare il dito soprattutto sulla quantità degli investimenti, indica il maggior valore che riveste la loro qualificazione rispetto al termine quantitativo. Tale indicazione a me sembra che possa essere da tutti condivisa senza che ciò comporti un giudizio men che positivo sul totale degli investimenti finora compiuti dalle imprese a partecipazione statale, nelle quali ci sarà pure il bene e il male, il buono e il cattivo, ma che hanno finora portato un contributo essenziale allo sviluppo industriale del Paese e, particolarmente, là dove è completamente fallita l'iniziativa privata. Basterà tener conto che, per quanto il rapporto nazionale tra il totale delle imprese industriali e quello delle imprese a partecipazione statale sia dell'ordine del 6 per cento come valore aggiunto, le seconde negli ultimi 15 anni hanno partecipato per il 50 per cento agli investimenti complessivamente realizzati nell'Italia meridionale.

Ecco quali sono, in definitiva, i criteri politici che si accompagnano sempre alla norma dell'economicità dei criteri di investimento e della gestione delle partecipazioni statali.

Per quanto concerne la domanda rivolta mi dal senatore Veronesi, posso dire che l'aumento del fondo di dotazione dell'ENI, che forma oggetto del presente disegno di legge, è stato discusso e deliberato nell'am-

bito del CIPE. Il provvedimento, inoltre, deriva dal concerto dei tre Ministri responsabili del settore.

V E R O N E S I . Mi scusi, onorevole Sottosegretario, ma non è possibile sapere se esiste un verbale *ad hoc* ed eventualmente esaminarlo?

D O N A T - C A T T I N , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Dai verbali dovrebbe risultare che la questione è stata deliberata in sede CIPE.

V E R O N E S I . Nel programma quinquennale risulta che il parere del CIPE è obbligatorio per questo tipo di provvedimento. Tuttavia personalmente non sono riuscito a trovare delibere *ad hoc*.

D O N A T - C A T T I N , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Ora le questioni relative al volume ed alla destinazione degli investimenti per alcuni enti e per alcune aziende a partecipazioni dirette sono state già risolte nel momento del varo del Piano quinquennale, Un'indicazione precisa, ad esempio, esiste per quanto riguarda l'AMMI, per la quale sono previsti 63 o 67 miliardi; un'altra indicazione precisa esiste per quanto concerne i programmi di investimento del gruppo ENI: vi è un'indicazione di 800 miliardi, con i quali si deve provvedere al relativo capitale di rischio, che riguarda gli anni che vanno dal 1966 al 1970.

Per quanto concerne, poi, la questione del modo col quale lo Stato provvede alla copertura della sottoscrizione del Fondo di dotazione, ritengo che in definitiva esso non sia diverso dal modo con il quale, molte volte, viene effettuata una sottoscrizione dello stesso tipo da parte di gruppi privati, quando cioè il privato sottoscrive azioni facendo ricorso al prestito di terzi.

Dette queste cose, mi permetto ancora una volta di sottolineare il fatto che l'andamento della gestione del Gruppo ENI è stato in questi anni tale da dare garanzie di solidità, sulla quale in precedenza vi poteva essere anche qualche dubbio, e tutto ciò si rileva dal fatto che si è molto ridotto l'indebitamento a breve termine.

Ringrazio l'onorevole relatore e tutti coloro che sono intervenuti nella discussione e raccomando vivamente l'approvazione del disegno di legge.

A R T O M . L'onorevole Sottosegretario ha detto che il Governo non ha mai chiesto che il provvedimento venisse portato all'esame della Commissione in sede deliberante anzichè in sede referente. Posso dire che ciò non corrisponde al vero. Tempo fa ricordo che un analogo provvedimento delle partecipazioni statali era stato assegnato in sede referente e che da parte del Governo furono fatte pressioni perchè venisse assegnato, invece, in sede deliberante. Per fare questo occorreva il consenso del Partito liberale da me rappresentato in questa Commissione. Pertanto l'onorevole Sottosegretario, nel corso di una conversazione svoltasi nel corridoio dal quale si accede in quest'Aula, mi disse che, qualora il Partito liberale non avesse dato il suo consenso al passaggio del provvedimento in sede deliberante, il Ministero delle partecipazioni statali avrebbe provocato il fallimento di un'azienda che si chiamava « Edoardo Bianchi ».

D O N A T - C A T T I N , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Ma non è affatto vero; tutto ciò è inventato!

A R T O M . Non le consento di dire che ho inventato nulla. Forse non se ne ricorda più.

A tutto ciò è seguita una serie di interventi e conversazioni cui hanno partecipato anche il collega De Luca ed il Presidente del Senato.

D O N A T - C A T T I N , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Posso confermare che si tratta di pura invenzione.

P R E S I D E N T E . *relatore*. Vorrei pregare il senatore Artom di essere più aderente al tema in discussione.

A R T O M . L'ENI indubbiamente ha bisogno di consolidare il suo debito fluttuante, di cui ha parlato poc'anzi l'onore-

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

168ª SEDUTA (27 gennaio 1968)

vole Sottosegretario; ha bisogno di trasformare un credito bancario, che è un credito a breve termine, in un credito a medio o a lungo termine perchè quando vi è un complesso industriale operante, non si può procedere soltanto attraverso impegni fluttuanti ma è opportuno che vi sia una forma di capitale. Per tale motivo la richiesta di aumento del fondo di dotazione è logica ed ammissibile.

Non possiamo però considerare l'ENI un Ente a se stante, distaccato dal complesso dello Stato; quest'ultimo non sarà l'unico azionista delle società controllate dall'ENI ma è senz'altro l'unico azionista dell'ENI considerato come ente.

Ora quello che noi criticiamo è che l'aumento del Fondo di dotazione venga fatto, secondo quanto previsto dal provvedimento in discussione, contraendo mutui con il Consorzio di credito per le opere pubbliche e facendo gravare questo servizio sul bilancio dello Stato, mentre l'ENI avrebbe dovuto provvedere attingendo al mercato con obbligazioni proprie, il cui servizio sarebbe stato a suo carico.

Qualcuno potrebbe obiettare che quando lo Stato ha sottoscritto un capitale azionario, un capitale di investimento ed una determinata dotazione può assumere a proprio carico l'onere del servizio perchè avrà un compenso sotto forma di dividendi, di distribuzione degli utili. Devo dire, però, che non mi risulta che in questi ultimi anni l'ENI abbia distribuito utili allo Stato.

La questione che noi solleviamo, quindi, e per la quale voteremo contro questo provvedimento è che si è seguito tale criterio perchè, per difetto di redditività delle imprese a partecipazioni statali, si è fatto ricorso a questa « mascheratura », per così dire, per cui si pone a carico dello Stato l'onere di quei servizi che le imprese non possono sostenere. Quanto da me detto vuole costituire un richiamo alle Partecipazioni statali affinchè gli investimenti siano fatti in modo da rendere qualcosa.

Dovrebbe essere un richiamo perchè negli investimenti si cerchi non soltanto di impiegare in qualche modo del denaro, ma di far sì che essi rendano qualcosa; che non costituiscano, cioè, una passività, ma siano

capaci di ripagare la collettività nazionale del sacrificio che compie affinchè possano essere corrisposti.

P R E S I D E N T E , *relatore*. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame e alla votazione degli articoli, di cui do lettura:

#### Art. 1.

È autorizzato il conferimento della somma di lire 256 miliardi al fondo di dotazione dell'Ente nazionale idrocarburi, istituito con legge 10 febbraio 1953, n. 136.

T R A B U C C H I . Il senatore Veronesi ha sollevato il problema del parere del CIPE. Tengo a fargli rilevare che nel programma economico ci siamo imposti determinate linee, ma ciò non significa che debba diventare obbligatorio per l'esame di qualsiasi provvedimento il parere del CIPE. Il Comitato interministeriale per la programmazione economica rappresenta un organismo interno del potere esecutivo ed una volta che il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge e lo trasmette alle Camere, queste non hanno più la necessità di richiedere un parere al CIPE. D'altro canto, il Parlamento non è un organo costituzionale ma legislativo, la cui attività, anche se esercitata attraverso le Commissioni, non può e non deve trovare limitazioni. Diciamo ciò non soltanto per il fatto concreto odierno, ma anche per qualsiasi nostra attività futura: ne abbiamo già troppi di intralci senza che ce ne andiamo a creare di altri.

P R E S I D E N T E , *relatore*. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'articolo 1.

(È approvato).

#### Art. 2.

La somma di cui al precedente articolo 1 sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni sta-

tali per lire 56 miliardi nell'esercizio 1968 e per lire 50 miliardi per ciascuno degli esercizi dal 1969 al 1972.

(È approvato).

#### Art. 3.

Per far fronte alle spese considerate dalla presente legge il Ministro del tesoro è autorizzato a contrarre con il Consorzio di credito per le opere pubbliche, mutui fino alla concorrenza di un ricavo netto di lire 56 miliardi per l'esercizio 1968 e di lire 50 miliardi per ciascuno degli esercizi dal 1969 al 1972.

I mutui di cui al precedente comma, da ammortizzarsi in un periodo non superiore a 20 anni, saranno contratti nelle forme, alle condizioni e modalità che verranno stabilite con apposite convenzioni da stipularsi tra il Ministro per il tesoro ed il Consorzio di credito per le opere pubbliche e da approvarsi con decreto del Ministro medesimo.

L'ammortamento dei mutui contratti nell'anno 1968, maggiorati degli interessi di preammortamento, sarà assunto dal Ministero del tesoro a partire dall'anno finanziario 1969.

Il servizio dei mutui relativi agli anni dal 1969 al 1972 sarà assunto dal Ministero del tesoro a partire dall'esercizio finanziario nel quale i mutui stessi saranno contratti.

Le rate di ammortamento saranno iscritte nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro e vincolate a favore del Consorzio di credito per le opere pubbliche.

(È approvato).

#### Art. 4.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le necessarie variazioni di bilancio negli esercizi 1968, 1969, 1970, 1971 e 1972.

T R A B U C C H I . Faccio rilevare che non si dovrebbe usare la dizione: « Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le necessarie variazioni di bilancio » quando si fa riferimento a esercizi futuri, ossia a bilanci non ancora formati.

P R E S I D E N T E , *relatore*. Ne fa una questione formale?

T R A B U C C H I . Assolutamente no, desidero soltanto farlo presente al rappresentante del Ministero perchè, in futuro, se ne tenga il dovuto conto.

P R E S I D E N T E , *relatore*. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'articolo 4.

(È approvato).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(È approvato).

*La seduta termina alle ore 9,15.*

Dott. MARIO CARONI

Direttore gen. dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari